

Intervista al poeta Michele Prenna

a cura di SERGIO MELCHIORRE

Sempre più frequentemente mi capita d'incontrare il mio amico e collega, ormai beatamente in pensione, Michele Prenna. Insieme discutiamo e ci confrontiamo su tutti gli avvenimenti che accadono e che interagiscono con la nostra società. Ma tutte le volte che colloquiamo, finiamo, regolarmente, col discutere di quella che è la nostra grande e comune passione: la poesia.

Questo puntualmente è accaduto anche nel nostro ultimo incontro, ma questa volta le sue confidenze mi sono sembrate così profonde e coinvolgenti, forse per il periodo pre-pasquale, che io vivo particolarmente sia come uomo che come cristiano, che mi è sembrato doveroso estendere quello che lui mi aveva trasmesso. Per questo gli ho chiesto gentilmente se fosse disposto a ripetermi tutto quello che mi aveva detto per poterlo pubblicare. Alla sua risposta affermativa mi sono armato di registratore e abbiamo dato inizio alla nostra intervista ufficiale.

D: Ha scritto poesie inerenti la Pasqua?

Certo. Alle grandi domande sul significato del nostro essere "hic et nunc"e, soprattutto, al desiderio insopprimibile di vivere insieme alla vertigine di angoscia legata al pensiero della propria morte da sempre l'uomo ha cercato risposte nel pensiero filosofico e nella religione. Ognuno, ne sia o no consapevole, assume un orientamento morale che è profondamente legato ai tempi, ai luoghi, all'educazione e alle sollecitazioni socio-culturali. Vista la mia nascita a Venegono (Varese), paese sede del Seminario dei Missionari Comboniani e del Seminario Arcivescovile più grande d'Italia, ho avuto un'educazione di base profondamente ispirata al cattolicesimo e ai suoi valori che, per quanto nel corso degli anni criticati o contestati, mi rendo sempre più conto importanti nel mio vissuto spirituale e nei miei comportamenti. Sono profondamente convinto che la scrittura poetica, tra le altre cose, svela, in primis a chi la pratica, le strutture profonde della personalità specie se ti prende nella piena maturità come mi è successo (ho iniziato nel mezzo del cammin tra i 50 e i 60) e così mi sono reso conto che la tematica religiosa da me era stata solo accantonata, ma prepotentemente ora chiedeva la parola che le spettava. Ho quindi scritto molte liriche religiose, fra le prime un trittico dedicato al papa Giovanni Paolo II (le tre composizioni si possono leggere nel volume LE PAROLE CERCATE ed. Macchione) alla cui morte debbo la scrittura di getto di versi per me all'inizio insospettabili e sorprendenti. Ultimamente ho elaborato una serie di poesie che accompagnano i Misteri del Rosario delle Cappelle del Sacro Monte di Varese: sfida che ho accolto dall'amico e pittore Eugenio Porcini componendo testi per i suoi disegni ispirati. Di questa silloge fa parte RESURREZIONE, mentre le altre tre anch'esse inedite, presentano, in modo leggero FILASTROCCA, meditato PARADOSSI e mistico RACCOGLIMENTO, aspetti a me cari della festività pasquale.

D : La Pasqua ha ancora il significato che le dà la Chiesa?

Credo che la Chiesa abbia il suo fondamento proprio sulla Pasqua: passaggio dalla Morte del corpo alla Vita eterna sull'esempio di Gesù. Del resto la Messa, rito cardine del cristianesimo, cos'è se non un rivivere nell'elevazione e nella consacrazione il mistero pasquale? Nel calendario liturgico non a caso la Pasqua è sicuramente la festività verso cui tendono e da cui dipendono tutte le altre.

D : Che significato ha per Lei la Pasqua?

È un momento grande di letizia, di gioia per il messaggio dell'adempita promessa di Salvezza delle Sacre Scritture, di proponimento di cercare di meritarsi nel cammino verso la vera vita il dono d'amore di Dio.

D : Quali messaggi ha voluto trasmettere in queste sue liriche?

La poesia, almeno la mia, soprattutto se ispirata dal sacro, non nasce da un disegno preordinato, ma da un'effusione d'animo che gioisce, patisce, si espande sulla carta e nelle sonorità del dire fino a comprendere il fruitore, lettore e/o ascoltatore. Ha raggiunto il suo scopo se gli ha fatto scattare dentro qualcosa: un quid luminoso di umanità.

D : La poesia può essere ancora oggi un veicolo di pace?

Come tutte le opere dell'ingegno umano la poesia veicola idee e sentimenti, con un di più di concentrazione e suggestione. Può cantare la pace se il poeta l'ha nelle sue corde, non può essere un surrogato di pubblicità-progresso. Per questo mi auguro che i tanti lodevolissimi percorsi e progetti per la pace, almeno in poesia, non sappiano di moda del momento e scaturiscano da un'autenticità personale, esemplare nella coerenza dell'impegno quotidiano.

L'ARCOBALENO

Sabbia finissima
gialla in vece d'oro
sta nella secchia
d'arcobaleno a oriente.

Ad occidente scoppiettano
combusti da troppe parole
proiettili mortiferi in salute.

Tra l'uno e l'altro capo
cortei trascorrono
a esigere la pace

RACCOGLIMENTO

Quaresima alla Rasa di Varese

Ai tre rintocchi si straccia
la nuvola del venerdì
sulla valletta boschiva.

T'invita la campana
la morte a meditare
del Figlio del Signore
che a nostra redenzione
patì sopra la Croce.

Tra le foglie brune
di mestizia piene
dei declivi scoscesi
bianchi e rosati
vedi ellebori fioriti.

Al centro delle corolle
il piccolo Sole rifulge
come la Resurrezione

D : Ha qualche progetto artistico riguardante la prossima Pasqua?

Attualmente ho in cantiere molte liriche ispirate dall'ambiente naturale e dalle suggestioni che, con laghi e colline, offre in gran copia il territorio varesino.

Diversi amici ed estimatori apprezzano nelle mie rime la loro capacità di visualizzazione, quasi istantanee che rendono con parole-colori immagini e sensazioni. Ho imparato a collegare versi a disegni e/o foto con risultati che mi intrigano e che mi propongo di perfezionare.

In conclusione continuo in un percorso di crescita che mi occupa e mi gratifica con risultati, mi auguro, almeno discreti.